

Una comunicazione dell'assessore regionale Luigi Tassinari

Dossier scuola

Una ricognizione, settore per settore, del diritto allo studio in Toscana - Le cifre del massiccio impegno quotidiano - Formazione professionale, trasporti, mense, edilizia scolastica e Opere universitarie - Osservatorio sul mercato del lavoro

Addio, patetici saluti per i primi giorni di scuola. Una volta tanto, in una Istituzione, si sono stati sospesi da una salute ventata razionale: cifre, verifica delle leggi, impegni concreti per salvare una barca, quella della scuola, che sembra addirittura essersi dispersa in questo mare di guai. A fornire l'occasione di una lettura attenta dello stato della scuola in Toscana è stata una comunicazione dell'assessore regionale Luigi Tassinari.

«Sono molti» — ha detto in apertura l'assessore — «che contribuiscono a definire come particolarmente importante questo momento di ripresa e i mesi che seguiranno sia per quanto riguarda l'attività legislativa del Parlamento e del Consiglio regionale sia per quanto riguarda le scelte di programmazione e gestione che coinvolgono la Regione e il sistema delle autonomie locali, gli organi collegiali della scuola e il sistema produttivo regionale».

Le scadenze sono, per il Parlamento, quella del varo della riforma della scuola secondaria superiore mentre la Regione, proprio nelle prossime settimane, parteciperà ad una consultazione alla Commissione Istruzione della Camera. Sul taccuino regionale sono invece queste le scadenze legislative: definitiva approvazione della legge sulla formazione professionale e sul diritto allo studio e avvio della discussione sulla legge per il diritto allo studio universitario. Fate queste ultime leggi la Toscana sarà dotata di un assetto legislativo nuovo. E iniziamo la ricognizione, settore per settore, dello stato della scuola nella nostra regione.

Metti un giorno centomila ragazzi a tavola

una serie di costrizioni temporali, ha bisogno ora di qualche assestamento. «E' un piano di frontiera — ha sostenuto Tassinari — tra due leggi regionali, quella che va esaurendosi, del '76,



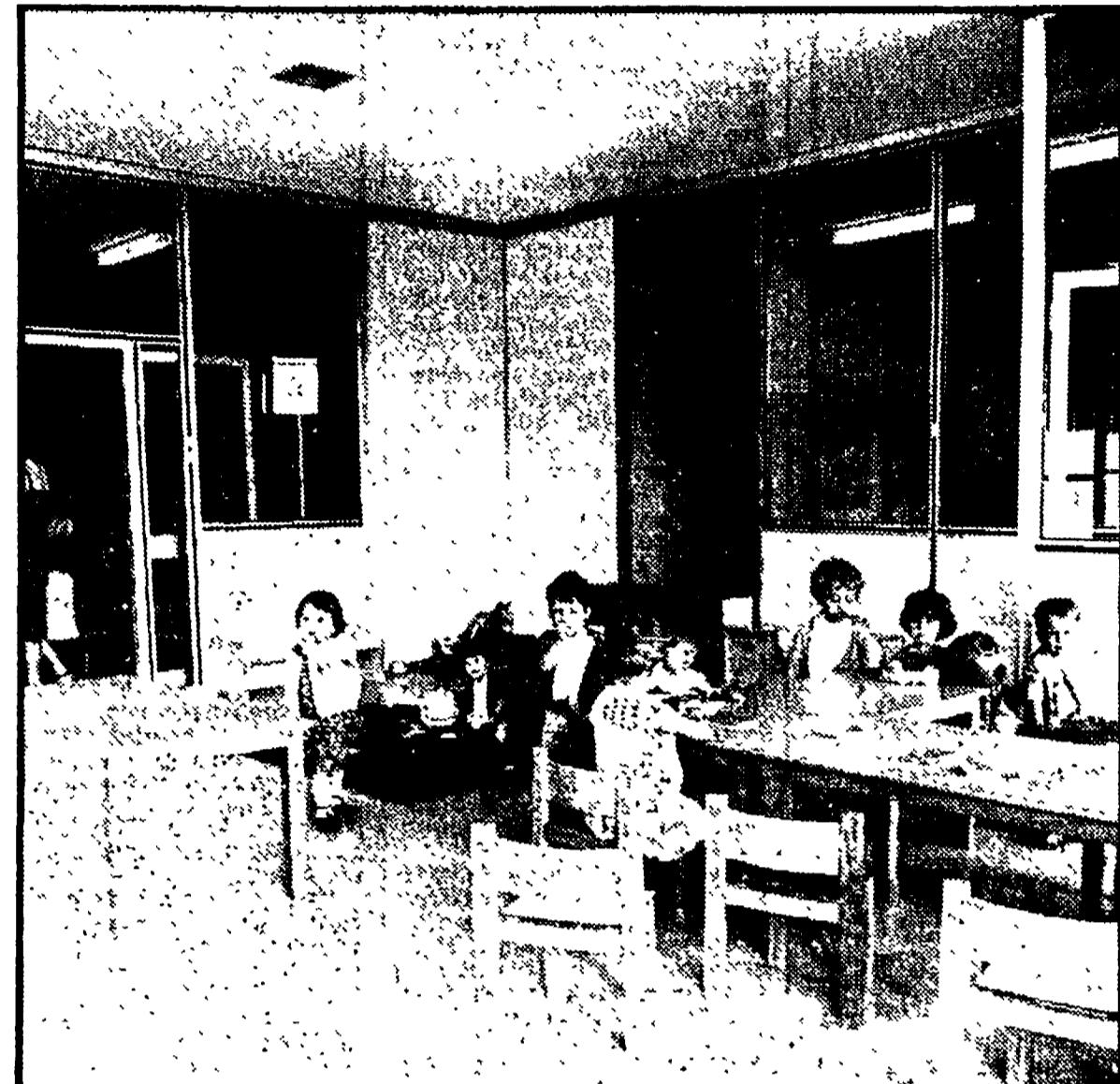
e quella che dovrà operare tra breve».

Dai conti ci si rende comunque conto del balzo compiuto in questi anni. Dal bilancio consuntivo del '76 e '77 al preventivo dell'80 e '81 la spesa è infatti salita da 9.125 milioni a 15.600 milioni. A cavallo tra i tempi della finanza e della progettazione sta poi la costabilizzazione dell'elevato numero di progetti presentati quest'anno al finanziamento del fondo sociale europeo: dieci progetti per un importo complessivo di oltre 5 miliardi più altri tre per un altro miliardo e infine quelli (tessile abbigliamento e handicappati) il cui finanziamento è già stato avviato dal Fondo sociale europeo.

Per mettere a punto questo vitale anello di congiuntura tra scuola e mondo del lavoro, e per farlo concretamente operare, la giunta regionale sta realizzando l'Osservatorio sul mercato del Lavoro (la giunta riferirà al Consiglio nelle prossime settimane) e completando il rapporto sulla formazione professionale in Toscana (senza ignorare esperienze e sperimentazioni finalizzate che la nostra regione sta compiendo insieme ad altre).

Un piano frontiera tra due leggi della Regione

Gli ostacoli, o meglio i grandi vuoti, rendono complesso il definitivo accostamento del piano per la formazione professionale. Manca la riforma del collocamento, quella della scuola su-



razione con le aziende pubbliche di trasporto e altri 14 mila utilizzano i mezzi privati, convenzionati però con i comuni.

Il parco veicolare è di 900 scuolabus con 20.000 posti e ogni giorno questi 900 scuolabus percorrono complessivamente 97 mila chilometri. Ormai si tratta di una vera e propria ragnatela di servizi pubblici che battono, dal primo mattino al tardo pomeriggio, tutte le strade, e viottoli, della Toscana.

In arrivo sono poi altri provvedimenti. «E' già infatti all'attenzione del Consiglio — ha precisato Tassinari — il piano di assegnazione ai comuni dei finanziamenti 1980 per l'acquisto di scuolabus». Un centinaio di nuovi scuolabus (la spesa prevista è di due miliardi) saranno acquistati nei prossimi mesi per potenziare il già notevole patrimonio comunale.

Oltre ad impartire precise disposizioni l'amministrazione regionale ha risolto, in questo primo anno, alcuni dei grandi problemi che affliggono le opere universitarie non solo toscane assicurando, prima di tutto, costantemente i mezzi finanziari con anticipazioni che ammontano, ad oggi, a circa 14 miliardi. Fa osservare l'assessore: «E' questa una cosa che non accadeva da qualche anno e noi tutti ricordiamo le ricorrenti minacce di dimissioni dei presidenti di amministrazioni per la cronica mancanza di fondi».

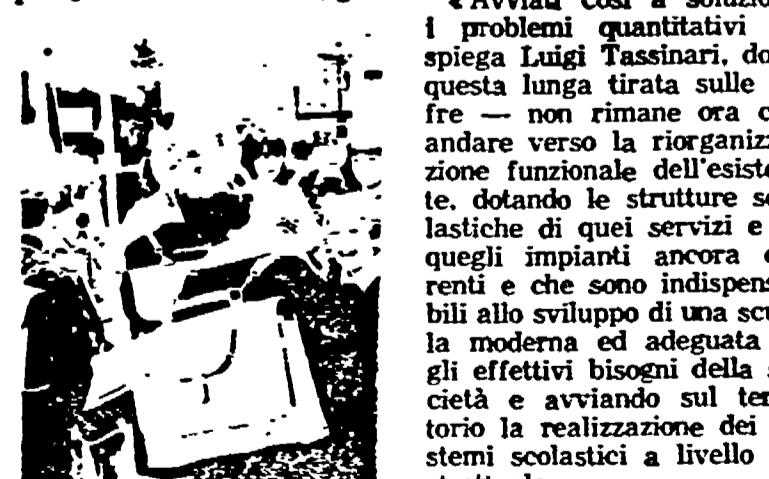
L'emergenza ha portato la Regione anche ad intervenire per comporre gravi vertenze sindacali accumulate negli anni passati mentre alcuni interventi già prefiguravano iniziative di grande respiro. E' il caso della costruzione del «centro di cottura» di Firenze che dovrà risolvere, con la preparazione di circa 20 mila pasti giornalieri, gli annosi problemi delle mense universitarie fiorentine (ne uno solo di quelle universitarie).

Si è pensato dunque solo, o prevalentemente, a tappare le falle? Risponde Tassinari: «Far fronte all'emergenza non è stato problema di poco conto, visto come si sono messe le cose. Ma contemporaneamente la giunta regionale sta predisponendo una migliore articolazione di più lungo periodo nel settore attraverso la ripresa dell'attività di co-

struzione così a soluzione dei problemi quantitativi spiega Luigi Tassinari, dopo questa lunga tirata sulle cifre — non rimane ora che andare verso la riorganizzazione funzionale dell'esistente, dotando le strutture scolastiche di quei servizi e di quegli impianti ancora careni e che sono indispensabili allo sviluppo di una scuola moderna ed adeguata agli effettivi bisogni della società e avviando nel territorio la realizzazione dei sistemi scolastici a livello di stretta.

C'è anche un documento organico che evidenzia un progetto regionale di sette anni. Lo studio, aperto ad ogni contributo, è ora all'esame dei consigli di amministrazione delle Università e delle Opere, delle organizzazioni sindacali e dei comuni sede di ateneo.

Agli interventi della legge sono infatti da aggiungere quelli dei Comuni e delle Province che hanno speso ben 65 miliardi. Ne verranno, ad opera ultimata, altri



per ore e manca una politica di programmazione capace di mettere un po' d'ordine nello sviluppo economico. Lo stesso piano regionale, per-

ò, in particolare allo Stato, sia per quanto riguarda la capacità di spesa (la precedente legge, gestita dallo Stato, era riuscita dopo cinque anni a liquidare opere per il 20 per cento dello stanziamento mentre in questa gestita dalla Regione, la percentuale dei pagamenti effettuati è stata del 62 per cento), vale a dire opere realizzate per l'85 per cento del programma) che per quanto riguarda le competenze di base dei comuni forniscano i servizi di trasporto. Che significa, ancora più dettagliatamente questo? 71.000 alunni viaggiano quotidianamente sugli scuolabus comunali, 31 mila si servono invece dei servizi organizzati in collabora-

zione con le aziende pubbliche di trasporto e altri 14 mila utilizzano i mezzi privati, convenzionati però con i comuni.

Il parco veicolare è di 900 scuolabus con 20.000 posti e ogni giorno questi 900 scuolabus percorrono complessivamente 97 mila chilometri. Ormai si tratta di una vera e propria ragnatela di servizi pubblici che battono, dal primo mattino al tardo pomeriggio, tutte le strade, e viottoli, della Toscana.

Foto: G. Sestini - AGF

zione con le aziende pubbliche di trasporto e altri 14 mila utilizzano i mezzi privati, convenzionati però con i comuni.

Il parco veicolare è di 900 scuolabus con 20.000 posti e ogni giorno questi 900 scuolabus percorrono complessivamente 97 mila chilometri. Ormai si tratta di una vera e propria ragnatela di servizi pubblici che battono, dal primo mattino al tardo pomeriggio, tutte le strade, e viottoli, della Toscana.

Foto: G. Sestini - AGF

zione con le aziende pubbliche di trasporto e altri 14 mila utilizzano i mezzi privati, convenzionati però con i comuni.

Il parco veicolare è di 900 scuolabus con 20.000 posti e ogni giorno questi 900 scuolabus percorrono complessivamente 97 mila chilometri. Ormai si tratta di una vera e propria ragnatela di servizi pubblici che battono, dal primo mattino al tardo pomeriggio, tutte le strade, e viottoli, della Toscana.

Foto: G. Sestini - AGF

A colloquio con gli organizzatori della manifestazione fiorentina

In un archivio le note della musica dei popoli

Questo l'obiettivo del Centro Flog - Il contributo dei lavoratori delle Officine Galileo - Il problema di una informazione corretta sulle diverse tendenze

— Innanzitutto, non per essere pignoli, ma per chiarire che chiamiamo con questo nome: «musica tradizionale europea ed extraeuropea, di tradizione orale». Così evitiamo di dare impressioni sbagliate con termini come «folk» che oggi hanno un significato assai diverso e ampio.

Un anno di vita non è molto, ma abbiamo già deciso di entrare nella maturità. E' il caso di «Musica dei Popoli», la rassegna in corso a Firenze e in altre città della Toscana, che in un tale periodo è già alla sua terza edizione.

Ne parlano con Gilberto Giuntini, coordinatore del centro FLOG, dei lavoratori

popolari della rassegna, e con Giancarlo Malavolti, presidente della FLOG (l'associazione culturale dei lavoratori delle Officine Galileo).

Giuntini, cominciamo

dal principio: come sono

nati il Centro e la ras-

segna?

— Il centro è sorto circa sei anni fa, da una proposta della direzione gestione della rassegna della FLOG, ma ad altri settori culturali. L'idea era, ed è ancora quella di costituire un archivio di studi sulle tradizioni popolari italiane e toscane in particolare. La rassegna è nata dopo alcuni anni, come seguito a spettacoli e attività che avevamo effettuato in molte città. La prima edizione del '79 è stata la prima edizione, e in pratica è partita da una proposta della Società Italiana di Etnomusicologia alla FLOG; insieme abbiamo presentato il progetto al Comune di Firenze che ci ha dato la possibilità di realizzarlo.

Sin dall'inizio, poi abbiamo sempre cercato di fare chiarezza e cioè di presentare con le dovute differenze i gruppi «originali», reali portatori di tradizioni popolari, e i gruppi di riproposta, che rielaborano materiali preesistenti. Abbiamo cercato di essere sempre esplicativi in questo senso. Infine l'anno scorso, accanto al progetto di «Musica dei Popoli», c'era una sezione staccata, chiamata Folk Concentus, in cui avevamo riunito gruppi di questa tendenza. E' nelle nostre intenzioni, comunque, approfondire questo settore rappresentativo di una realtà urbana e di per sé moderna, rielaborando materiali riproposti in repertorio tradizionale.

Voi, giustamente, tenete a differenziare questi due orientamenti; ma anche all'interno dei «feste originali» esistono gradini diversi. Anche nella rassegna in corso appare una scala di valori che parte da quello semplice, dai musicisti della Calabria («genuni» al massimo), per arrivare al tango dell'Argentina, che ha un sapore di musica da esportazione. Non credi che sarebbe giusto metterlo in risalto?

— Non credo che il tango fonda su «artificiali». È una musica fatta con relativamente pochi strumenti, con certi nobili; senz'altro è nella sua natura la spettacolarità che altre musiche. In ogni caso durante la rassegna esiste un livello informativo continuo, che può avere gradi diversi. Nella serata della Calabria, per esempio, abbiamo presentato musicisti di origine albanese; generalmente sono una ventina. In questo caso l'informazione avrebbe potuto essere più completa, ma esistono dei problemi pratici di costi, ed altri ancora.

Non credete allora che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— Certamente, ed infatti anche questa volta abbiamo ripreso l'idea degli incontri pomeridiani, che però hanno dei limiti ben precisi. Come puoi, in due ore «spiegare» la musica giapponese o quella indiana di tradizione millenaria? Ecco perché abbiamo deciso di limitarci, in un primo momento, a una presentazione attiva alla vista, all'organizzazione del centro.

E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— E' possibile che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sui tipi di quelli sperimentali con l'Africa, o con musicisti a monte della rassegna, di informazione e documentazione?



Il gruppo algerino che ha partecipato alla manifestazione fiorentina

I Giuffrè rendono omaggio a Peppino De Filippo

La farsa diventa educata e la «Pergola» applaude

Messa in scena «A che servono questi quattrini?» La trama dilata i tempi del meccanismo comico



Aldo Giuffrè

gente pensi che ci siano. Se Vincenzo, malgrado sia suo discepolo, continua a credere che il denaro sia tutto, anche per l'influenza che su di lui esercita una vecchia zia (la brava Nuccia Fumo), Parascandolo decide di dargli una lezione e inventa una eredità americana, che poi ja spazza.

Ma la voce è ormai corsa per i bassi di Napoli e tutti s'anno ormai in quattro per compiacere il nuovo ricco. Sfruttando la forza della novità e il miraggio dell'eredità, Parascandolo procura a Vincenzo un buon matrimonio, posto di direttore amministrativo nel pastificio del fratello della zia. Rime, inoltre, in testo, la stessa azienda estorcono vantaggiosissima a un noto usuraio.

La trama tenue e con troppe stazioni annacqua lo spettacolo, dilatando i tempi e i ritmi del meccanismo comico. E' riscatto, sta, comunque, in quella storia, nella divisione stessa delle parole, nei resonanti illogici, surreal, che Vincenzo fa delle parole del professore, nella sua gestualità incongrua che si oppone alla posatezza del maestro (secondo lo schema del clown bianco e del suo alter-ego pasticcio).

Ma c'era da aspettarsi, nel rispetto della tradizione mediterranea, luminosissima nel buio e nella certità accademica del teatro italiano, una maggiore sbracciatezza. La farsa, in questo tempo, nasce una nuova esibizione dell'autore, un'aggressività indiretta del personaggio: mettendosi a fian